



# Scuole, il calendario così non va

**L'INTERVENTO. L'organizzazione delle lezioni non tiene conto delle esigenze fisiologiche dell'età evolutiva**

Antonio Faggioli \*

Si ripropone il problema della riforma del calendario scolastico, per favorire la distribuzione delle vacanze familiari nel corso dell'intero anno e incentivare il turismo oltre la stagione estiva. Non sono stati posti, tra gli obiettivi della riforma, le esigenze fisiologiche dell'organismo in età evolutiva, la facilitazione dell'apprendimento evitando l'affaticamento, la riduzione dei rischi per esposizione a sfavorevoli condizioni climatiche e a inquinamento.

La questione fu oggetto di una ricerca del Servizio Medicina Scolastica del Comune di Bologna, pubblicata nel 1963, partendo dal presupposto che lo sviluppo fisico e psichico degli organismi in età evolutiva richiede una distribuzione del lavoro scolastico nell'orario giornaliero, settimanale e annuale, con alternanza dei periodi di lavoro e di pause per prevenire "la grande fatica mentale" ed evitare i periodi di maggior rischio bioclimatico e di inquinamento ambientale.

La "piccola fatica" nel lavoro scolastico è uno stato fisiologico, come in ogni lavoro, ma è "la grande fatica mentale", dovuta all'accumulo degli sforzi, che deve essere evitata con pause variabili con l'età.

Gli alunni delle scuole e-

lementari si difendono istintivamente dallo sforzo mentale distogliendo l'attenzione; nelle scuole superiori i meccanismi di autodifesa hanno assunto forme sempre più eclatanti, dalle entrate posticipate e uscite anticipate a forme crescenti di assenteismo, fino all'autoriduzione dello studio individuale. L'effetto, nell'uno e nell'altro caso, è la diminuzione del rendimento scolastico.

## **Benessere climatico e qualità dell'aria**

L'analisi del calendario porta a considerare le pause di lavoro anche in relazione ai periodi sfavorevoli per condizioni bioclimatiche e qualità dell'aria: le prime metà di luglio e agosto e da novembre a febbraio, ad esempio, nella nostra regione. Benessere climatico e qualità dell'aria sono fattori che differenziano i calendari scolastici dei vari Paesi europei a seconda della loro latitudine, come dovrebbe essere pure per le diverse regioni italiane.

I criteri definiti negli anni '60 per l'articolazione del calendario scolastico in Emilia Romagna furono i seguenti: 1) anticipazione dell'avvio scolastico ai primi giorni di settembre; 2) pause dopo 45-60 giorni di lavoro; 3) coincidenza di massima delle pause con i

periodi di maggior rischio bioclimatico e atmosferico; 4) contenimento delle vacanze estive in 60 giorni circa.

Oggi le norme prescrivono che le attività scolastiche, scrutini ed esami, si svolgano tra l'1 settembre e il 30 giugno, con esami di maturità in luglio, e che i giorni di effettiva lezione non siano inferiori a 200. Il D.Lgs 112/1998 ha attribuito alle Regioni la determinazione del calendario, nell'ambito dei limiti fissati dalle norme statali, e i Consigli d'Istituto possono apportare piccole modifiche alle pause.

Non sembra che le autonomie regionali abbiano operato significative differenziazioni sulla base delle diverse condizioni bioclimatiche, con la conseguenza di una "uniformità amministrativa" nazionale dei ritmi di insegnamento. Considerati i criteri su cui erano basate le proposte degli anni '60, oggi ancora valide, la frequenza e durata delle attuali pause sono insufficienti; sarebbe opportuna una prima pausa di 4-5 giorni in novembre per i Santi; va bene la pausa di Natale di due settimane e quella di 1-4 giorni di febbraio per Carnevale; è necessaria una nuova pausa di due settimane per "vacanze climatiche" in febbraio (o altro periodo, secondo le



condizioni bioclimatiche regionali); quarta e ultima la pausa di una settimana per Pasqua.

Questo sarebbe realizzabile anticipando ai primissimi di settembre l'avvio scolastico (oggi tra l'11 e il 19), ma soprattutto portando la pausa estiva dalle attuali 12/13 settimane a 9/10, in analogia ad altri Paesi europei con condizioni meteorologiche simili a quelle delle nostre Regioni del Nord (Francia, Belgio, Austria, Inghilterra, Irlanda).

### **Ma per il Ministro non è possibile cambiare**

Come ogni proposta di cambiamento, anche questa ha innescato vivaci proteste, con le più svariate motivazioni: 1) troppe pause incidono negativamente sulla continuità didattica, se-

condo gli insegnanti, anche perché incentivano i ponti; 2) nulla è possibile, secondo il Ministro, senza l'assenso dei "diretti interessati" (gli insegnanti o anche le famiglie e gli studenti?); 3) le ferie sono già oggi scaglionate nel corso dell'anno, grazie a ponti, certificati medici e altre furberie, secondo "i furbetti", senza bisogno di interrompere l'anno scolastico; 4) ancora secondo il Ministro, nessuna famiglia ha mai rinunciato alla settimana bianca perché le scuole non chiudevano e, se in tali occasioni gli istituti si svuotano e l'attività didattica si riduce, sono possibili recuperi di lezioni e compiti. Sembra difficile accogliere tali giustificazioni. Soprattutto se si considerano gli altri Paesi europei con ca-

lendario così diverso dal nostro per inizio d'anno, numero delle pause e durata delle vacanze estive.

Pare comunque opportuno che la gestione delle pause in corso d'anno non sia affidata, come ora, alla esclusiva decisione dei singoli Consigli d'Istituto, bensì a un coordinamento territoriale, assicurato dall'Ente Locale e domani dalla Città metropolitana, per due ordini di ragioni: evitare disagi alle famiglie con figli in scuole diverse e che oggi subiscono interruzioni scolastiche differenziate; correlare le pause alle effettive condizioni bioclimatiche e di inquinamento.

**\*Libero docente in Igiene dell'Università degli Studi di Bologna**